

Omelia del funerale di don Pietro – San Giovanni in Laterano, 13.01.2021

“Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome” (Sal 104).

Oggi carissimi siamo qui con profonda riconoscenza a Dio per il dono del nostro carissimo don Pietro accompagnandolo in questo passaggio della nascita in Cielo.

Quando l’ho incontrato domenica sera, l’ho trovato molto sereno e mi ha confidato che lui era pronto a partire e si è abbandonato con fiducia nelle braccia di Dio Padre che ha amato e servito con umiltà e con gioia per tutta la sua vita, in maniera forte mi ha ripetuto “don Angelo, non ho paura!”.

Se ne è andato in silenzio possiamo dire, senza rumore come in silenzio e senza rumore ha vissuto il suo ministero, lasciando un segno in tantissime persone, in tantissimi sacerdoti.

Oggi per la nostra diocesi è un giorno insieme di tristezza e di festa, siamo tristi perché ci lascia un sacerdote vero, buono, ricco di tante virtù, profondamente unito a Cristo sacerdote; siamo nella festa perché siamo certi che don Pietro entra in Cielo e con la sua semplicità, con la sua fine ironia ci rallegra il cuore, perché sappiamo di avere in lui un aggancio in più in Paradiso.

Abbiamo mantenuto la liturgia della Parola di questo giorno, con il nostro sguardo fissiamo gli occhi su una giornata piena di Gesù, come ce la descrive il primo capitolo di Marco: uscito dalla sinagoga, nella casa di Simone e Andrea, Gesù guarisce la suocera di Pietro, poi quando già il sole è tramontato, Gesù guarisce liberando gli uomini dalle malattie e dal male, poi al mattino presto troviamo Gesù da solo in preghiera. È una giornata sacerdotale, piena di incontri, di ascolto, di vicinanza, di attenzioni, di relazione con la gente, nel clima familiare di una casa o nella confusione di una piazza, poi però c’è la ricerca della solitudine, del silenzio, del rapporto intimo con il Padre. Anche nel buio Gesù trova la sua luce.

È bello pensare a Gesù che trova pieno respiro in questa preghiera al Padre, il suo relazionarsi durante il giorno con l’umanità è un trasmettere agli altri il soffio ricevuto nella preghiera durante la notte, espressione alta di un’intimità filiale mai interrotta.

Don Pietro era così, saggio e mite, è stato un sacerdote per quasi 50 anni immerso nell’intimità con il Padre, capace di trasmettere la presenza di Dio a tutti coloro che incontrava, nella semplicità di una riunione in parrocchia come nel segreto del confessionale o nella direzione spirituale. In tanti qui hanno ricevuto almeno una volta una parola di conforto, un consiglio, un discernimento, grazie al ministero di don Pietro e penso soprattutto ai sacerdoti e vescovi che hanno avuto don Pietro come direttore spirituale fin dagli anni del seminario. Una fedeltà e una paternità propria di pochi, un dono dato alla Chiesa di Roma di cui non finiremo mai di ringraziare.

Penso alle comunità parrocchiali che lo hanno avuto come vicario, prima ai Sacri Cuori nei primi anni del suo sacerdozio e poi ai 33 anni a San Policarpo. Quanta gente è passata accanto lui, quante persone custodite dalla sua preghiera, custodite dal suo amore, custodite dalla sua amicizia.

Don Pietro ricorda a noi sacerdoti che o si è tutti padri nello spirito o sciupiamo il nostro sacerdozio.

Se il sacerdote non è capace di immergersi in Dio come ci ha testimoniato don Pietro, sarà presto sommerso dal mondo; se non generiamo nella fede raccoglieremo solo sterilità e lamentela continua.

Don Pietro è stato sempre come un grembo fecondo, accompagnando e sostenendo con dolcezza e forza tutte le vocazioni: il sacerdozio, la vita consacrata, la famiglia.

Immagino che per molti di voi si accavallino ricordi antichi e recenti, anche ricchi di momenti simpatici e semplici relativi a don Pietro.

Chi ha condiviso con lui la vita in seminario potrà ricordare le profonde e concrete meditazioni del giovedì, come anche la sana allegria con cui viveva in compagnia dei seminaristi.

Chi lo ha avuto in parrocchia per tanti anni ricorda la testimonianza della sua vita, ricorda la sua voce bella e forte, soprattutto la sua presenza costante in particolare nel confessionale, dando a tutti la fiducia di un padre, il sostegno di un amico, la tenerezza del perdono.

E penso anche ai tanti che lo hanno avuto in parrocchia in questi anni, soprattutto i sacerdoti che gli sono stati vicini, ricordo che tutti quanti ammiravate la sua precisione, il suo essere metodico nelle cose, il suo volere in un certo modo tutto in ordine.

In tutti questi anni abbiamo visto soprattutto come don Pietro ha affrontato la malattia, l'ha affrontata nella fede, nella fiducia in Dio. L'abbassarsi progressivo della sua vista ha corrisposto ad un elevarsi della vita spirituale.

Sì caro don Pietro, tu eri tutt'altro che un non vedente, un povero prete cieco, come a volte ti definivi con ironia, ma hai visto e hai fatto vedere agli altri la luce di Dio, come se vedessi l'invisibile.

La lettera agli Ebrei parla di Cristo come colui che messo alla prova ha sofferto e così è stato in grado di portare aiuto a coloro che sono messi alla prova, abbiamo bisogno di preti come te don Pietro, capaci di compatire, capaci di patire con gli altri, per elevarci dalla passione alla luce della grazia di Dio.

Come Simone e gli altri discepoli che si misero sulle tracce di Gesù così anche noi nel buio di questo periodo vorremmo ritrovarti don Pietro e dirti "tutti ti cercano", tu ti volgerai a noi un momento, con gli occhi luminosi di chi ha appena visto il Volto del Padre dicendoci "andatevene altrove, per predicare con la parola e con la vita il Vangelo", è l'invito che ci fai questa mattina.

Il mondo ha bisogno di questa luce che noi abbiamo intravisto nei tuoi occhi più accesi che mai, adesso ti chiediamo di aiutarci a portare questa luce agli altri.

Maria, Madre della Fiducia, ti accolga tra le sue braccia e ti porti al Signore. E grazie da parte di tutti noi.